

# DCLXXIII. SEDUTA

## GIOVEDÌ 27 SETTEMBRE 1951

(Seduta antimeridiana)

Presidenza del Vice Presidente BERTONE

### INDICE

**Autorizzazioni a procedere in giudizio** (Seguito della discussione della domanda contro il senatore Colombi):

PRESIDENTE . . . . . Pag. 26441  
 CINGOLANI . . . . . 26442

(Discussione della domanda contro il senatore Montagnani):

GRAMEGNA . . . . . 26442  
 TONELLO . . . . . 26443, 26446  
 BUBBIO, . . . . . 26443, 26446  
 CONTI . . . . . 26443  
 ZELIOLI, *relatore di maggioranza* . . . . 26443  
 BERLINGUER, *relatore di minoranza* . . . . 26444  
 LUSSU . . . . . 26446

(Discussione della domanda contro il senatore Allegato):

PICCHIOTTI . . . . . 26447  
 ANFOSSI, *relatore di maggioranza* . . . . 26448  
 BERLINGUER, *relatore di minoranza* . . . . 26449  
 PRESIDENTE . . . . . 26451

(Rinvio della discussione della domanda contro il senatore Reale Eugenio):

PERSICO . . . . . 26451  
 BERLINGUER, *relatore di minoranza* . . . . 26452

Congedi . . . . . 26441

**Per una sciagura ferroviaria:**

MACRELLI . . . . . 26452  
 TERRACINI . . . . . 26452  
 MASSINI . . . . . 26452  
 PRIOLO . . . . . 26452

TOMMASINI . . . . . Pag. 26452  
 TUPINI . . . . . 26452  
 BUBBIO, *Sottosegretario di Stato per l'interno* . . . . . 26453  
 PRESIDENTE . . . . . 26453

La seduta è aperta alle ore 10.

CERMENATI, *Segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

#### Congedi.

PRESIDENTE. Ha chiesto congedo il senatore Angelini Cesare per giorni 2.

Se non si fanno osservazioni questo congedo si intende concesso.

**Seguito della discussione della domanda di autorizzazione a procedere contro il senatore Colombi, per il reato di percosse (articolo 581 del Codice penale) (Doc. XCVIII).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione della domanda di autorizzazione a procedere in giudizio contro il senatore Colombi, per il reato di percosse (articolo 581 del Codice penale).

Ricordo che nella seduta antimeridiana di ieri non è stato raggiunto il numero legale nella votazione a scrutinio segreto sulle conclusioni della Commissione favorevoli alla concessione dell'autorizzazione. Chiedo ai presentatori della domanda di votazione a scrutinio segreto se insistono su tale richiesta.

CINGOLANI. I proponenti rinunciano alla richiesta di votazione a scrutinio segreto.

PRESIDENTE. Pongo allora in votazione per alzata e seduta la proposta della Commissione. Chi l'approva è pregato di alzarsi. Essendo dubbio il risultato della votazione per alzata e seduta, si procederà alla votazione per divisione.

I senatori favorevoli alla proposta della Commissione si porranno a destra, quelli contrarii a sinistra.

(È approvata).

#### Discussione di domande di autorizzazione a procedere.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione di domande di autorizzazione a procedere in giudizio.

La prima è quella avanzata nei confronti del senatore Montagnani, per il reato di resistenza a un pubblico ufficiale (articolo 337 del Codice penale) (Doc. XLVI).

Su questa domanda sono state presentate due relazioni: l'una di maggioranza, favorevole alla concessione dell'autorizzazione, ed una di minoranza, contraria alla concessione stessa.

Dichiaro aperta la discussione.

GRAMEGNA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GRAMEGNA. Signor Presidente, onorevoli senatori, io mi permetto di sottoporre al Senato alcune osservazioni e considerazioni di fatto, perchè da esse io penso che il Senato debba trarre la conclusione di negare l'autorizzazione a procedere richiesta contro il senatore Montagnani, in quanto a me sembra che il caso che viene sottoposto al nostro esame sia uguale ad altri casi sui quali il Senato stesso altre volte si è pronunciato negando l'autorizzazione a procedere.

Che cosa si addebita al senatore Montagnani? È da premettere che il senatore Monta-

gnani è stato eletto nella circoscrizione di Milano, e a Milano il giorno 24 gennaio 1949 i dipendenti del giornale « Il nuovo Corriere della Sera », avevano indetto una riunione che si teneva nei locali dove è solita riunirsi la Commissione interna di quel complesso industriale, invitando a parteciparvi e l'on. Montagnani e altri pochi uomini politici. Elettori quindi del senatore Montagnani avevano invitato a presenziare a questa riunione oltre che l'onorevole Montagnani anche l'onorevole Montanari e, noti il Senato, il direttore del quotidiano « l'Unità » (edizione di Milano). Si sono presentati all'ora fissata il senatore Montagnani e gli altri invitati. Senonchè hanno trovato, sulla porta di accesso del locale dove si doveva tenere la riunione, degli agenti della forza pubblica in borghese che hanno vietato l'accesso medesimo al senatore Montagnani. Questi ha declinato le sue generalità e la sua qualità di parlamentare, ha detto che egli era stato invitato e che quindi aveva, secondo lui, il diritto di accedervi e presenziarvi, in adempimento di un compito politico inerente alla sua funzione parlamentare. Infatti a me sembra che i compiti che un senatore ha non sono limitati soltanto a quelli di intervenire nelle discussioni e di legiferare nelle Aule parlamentari o intervenire in un pubblico comizio, ma sia anche compito del parlamentare intervenire e assistere in tutte quelle riunioni pubbliche e private nelle quali si discute di leggi, di organizzazione politica e sindacale e di fatti che attengono all'organizzazione medesima. E questa era una riunione privata che si teneva in un locale privato, ciò nonostante gli agenti della forza pubblica hanno impedito l'accesso all'onorevole Montagnani. Da notare che ad un certo momento, dalla sala della riunione vennero sul posto dove si discuteva alcuni degli operai e dipendenti de « Il nuovo Corriere » che avevano invitato l'onorevole Montagnani i quali pretesero che questo loro parlamentare intervenisse alla riunione. Ci fu uno scambio di parole e risulta anche dalla relazione della maggioranza che uno degli agenti della forza pubblica non solo impedì, ma anche osò di prendere per un braccio il senatore Montagnani per inibirgli con la forza che usasse di un suo diritto e compisse il suo dovere. Non voglio entrare nel merito del diritto che ogni cittadino ha di

1948-51 - DCLXXIII SEDUTA

DISCUSSIONI

27 SETTEMBRE 1951

ribellarsi con la forza quando si usa la forza, ma faccio presente al Senato che in quel caso l'onorevole Montagnani aveva l'obbligo di esercitare le sue funzioni.

Io ritengo che il Senato debba anche esaminare il merito dell'accusa non per giudicarne della fondatezza, ma per vedere se attraverso questa denuncia non si cerchi di raggiungere quello che è un altro obiettivo, per cui il Senato ha sempre negata l'autorizzazione a procedere, e cioè se non si voglia raggiungere il fine persecutorio contro l'uomo politico, come rappresentante del popolo al Parlamento. Basta leggere la denuncia per concludere nel caso affermativamente. Che cosa dice il denunciante? Egli riferisce che la violenza e la resistenza consisterebbero nel fatto che il senatore Montagnani avrebbe detto all'agente che lo tratteneva: se voi non volete farmi entrare arrestati e passerete alla storia, e nel fatto che l'onorevole Montagnani si sia divincolato dalla stretta in cui era stato preso. Reati manifestamente inesistenti e quindi denuncia fatta al fine solo di perseguire l'uomo politico, il parlamentare e la sua funzione. Per queste considerazioni penso che il Senato vorrà negare l'autorizzazione a procedere richiesta.

TONELLO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TONELLO. Onorevoli colleghi, se c'è un caso in cui bisogna secondo me negare l'autorizzazione a procedere è precisamente questo. Si tratta di una delle solite esorbitanze della pubblica sicurezza. La ribellione del senatore Montagnani... ma è naturale! Se io so di essere nella legge, di non avere fatto nulla di male ed un mascalzone pur con i galloni viene a mettermi le mani addosso, come posso mi difendo. (*Commenti dal centro*). Il senatore ha fatto bene a resistere perchè queste intrusioni della polizia nella vita privata politica dei cittadini sono qualcosa di antipatico.

BUBBIO (*dal banco di senatore*). Non parlare di mascalzoni: gli agenti fanno il loro dovere; dobbiamo rispettarli! (*Vivi applausi dal centro e dalla destra. Proteste dalla sinistra*).

TONELLO. Il cittadino ha diritto di difendersi anche contro la forza pubblica. È tempo di finirla con questi perdoni alle violenze dell'agente che dovrebbe tutelare l'ordine pubbli-

co. Voterò pertanto contro la concessione dell'autorizzazione a procedere.

CONTI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CONTI. Mi pare sia necessario dire una parola serena; l'onorevole Tonello ha parlato secondo le formule di 50 anni fa, altrettanto ha fatto l'onorevole Bubbio, il quale, secondo la tradizione, difende a tutti i costi l'agente di pubblica sicurezza. Evidentemente l'uno e l'altro sono nel torto perchè qui si tratta solo della sostanza dell'episodio, la quale sostanza non è stata messa a fuoco dal senatore Gramigna perchè, da avvocato, s'è perduto in un mare di parole. Ma della cosa che ha, secondo me, importanza fondamentale, egli ha fatto cenno, e non è stato contraddetto, almeno fino a questo momento. L'onorevole Montagnani — ecco il fatto sostanziale — era stato invitato da una delle parti, cioè, dagli operai. Egli era dunque legittimato ad entrare nell'ambiente nel quale non voleva farlo entrare l'agente. Ora, se un agente di pubblica sicurezza mette le mani addosso, non dico ad un senatore, ma ad un cittadino, sorge il diritto di respingere la violenza dell'agente, e sorge il diritto di non ammettere che l'agente violi la legge che deve invece tutelare. Voterò contro la concessione dell'autorizzazione a procedere.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione.

Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore di maggioranza.

ZELIOLI, *relatore di maggioranza*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, mi sembra che la questione sia molto semplice e che debba essere esaminata non sotto l'impulso delle passioni politiche. Io come relatore della maggioranza non ho fatto altro che riportare i fatti così come sono avvenuti e i colleghi senatori ne possono prendere atto nella relazione. Fatti semplici. Dice il mio egregio contraddittore, nella relazione di minoranza, che io abbia avuto delle perplessità sulla mia motivazione. No, egregio collega! La motivazione è quella che è. Ho avuto perplessità nel ritenere fondate le cose così come sono state verbalizzate dalla Questura. Cosicché, ho ritenuto di affidare al giudizio del magistrato la verità sull'accertamento del verbale vergato dalla polizia. Ma se i fatti sono avvenuti come sono stati indicati,

ritengo giuridicamente il reato sussistente e che pertanto non si debba negare l'autorizzazione a procedere in giudizio.

Onorevoli colleghi, c'è una circostanza ed è circostanza che mi pare debba fare traboccare il vaso a favore della mia tesi. Onorevole Conti, noi eravamo praticamente in un abitato, in un luogo chiuso nel quale non dovevano entrare estranei. Proprio si prevedeva che in quella sera dovessero entrare degli estranei alla manifestazione indetta dalla commissione interna. Il proprietario dell'edificio e il rappresentante della tipografia ebbero a sollecitare espressamente la Questura perchè avesse a mandare delle forze di polizia per sbarrare il passo a qualunque estraneo che avesse voluto entrare. Ed è nella documentazione proprio una lettera che è chiarissima. Questa lettera è del direttore del « Corriere della Sera » il quale invita espressamente la Questura a prendere provvedimenti in quanto la direzione del « Corriere della Sera » chiedeva di essere messa in condizioni di impedire l'ingresso ad estranei al suo giornale, e qualora al termine del comizio, per effetto della proibizione dell'ingresso, venisse deliberato lo sciopero, venisse assicurata la libertà di lavoro a quella parte delle maestranze che non intendesse scioperare. Inoltre, sollecitava in questa lettera la Questura .... (*Interruzione dalla sinistra*).

Ma è naturale, uno in casa propria ha diritto di difendersi! (*Nuove vivaci interruzioni dalla sinistra*). Onorevoli colleghi, non si trattava di un comizio tenuto in un edificio pubblico, ma era una riunione di carattere privato e perciò il proprietario aveva il diritto di chiedere l'intervento della forza pubblica. Praticamente è avvenuto questo: che il nostro collega Montagnani si è presentato e ha chiesto di passare: le forze della polizia hanno opposto — non, onorevole collega Tonello, con modi che avete chiamato mascalzoneschi, ma con l'educazione che si addice a qualsiasi persona per bene — il divieto, osservando che se anche il senatore poteva passare alla storia, di là non doveva passare. Invece il nostro collega ha insistito per passare, naturalmente gli ufficiali della forza pubblica non potevano usare bastoni e rivoltelle per opporsi ed hanno lasciato il passo. Comunque vi è una trasgressione ad un divieto e trattasi di un reato comune.

Onorevoli colleghi, ci lamentiamo tanto quando vediamo sul banco degli imputati tanta povera gente che non ha colpa nè peccato: perchè noi del Senato e della Camera non diamo un esempio di dignità ed onestà anche politica e attraverso il nostro atteggiamento evitiamo quelle conseguenze alle quali qualche volta noi stessi portiamo i nostri elettori, rendendocene responsabili? (*Vivi applausi dal centro*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore di minoranza.

BERLINGUER, *relatore di minoranza*. Onorevoli colleghi, desidero raccogliere l'appello del collega Zelioli, un appello alla serenità della discussione e del giudizio al disopra di ogni passione politica.

Mi permetto di ricordare, ancora una volta al Senato, che noi siamo qua dei giudici, che dobbiamo decidere di questi problemi in sede giurisdizionale. I fatti su cui si discute sono di una semplicità evidente e concordemente prospettati nella relazione di maggioranza e in quella di minoranza. Risalgono al gennaio del 1949. I tipografi del « Corriere della Sera » invitarono il senatore Montagnani ed altri tre o quattro uomini politici di Milano ad intervenire ad una loro riunione celebrativa di un anniversario di carattere politico. Avuta notizia di questo invito, il direttore del « Corriere della Sera » — vi prego di tener conto di questa circostanza — indirizzò una lettera alla Questura chiedendo l'invio della forza pubblica per impedire l'ingresso nella sala della Commissione interna a qualunque estraneo. Si presentò il senatore Montagnani con altre due o tre persone. Gli agenti di pubblica sicurezza ne vietarono l'ingresso. Il senatore Montagnani, secondo il rapporto della Questura, rispose con una frase che non credo egli abbia pronunciata, almeno nella forma con cui viene riferita, ma che comunque voglio dare per vera. La frase sarebbe questa. Montagnani nell'esibire il tesserino di senatore avrebbe detto: « io sono il senatore Montagnani, lasciatemi passare oppure arrestatemi ed allora passerete alla storia ».

Ripeto: non voglio discutere dell'esattezza del rapporto in merito a questa frase; potrei dirvi che essa è stata travisata. Ma ammettiamola pure. Dopo di essa un agente afferrò

per il braccio il senatore Montagnani il quale « si divincolò ed entrò », come prosegue il rapporto.

Teniamo presenti queste circostanze; non è esatto, senatore Zelioli, che ci sia preclusa ogni indagine sul merito: questa indagine è sempre necessaria non già perchè il Senato debba pronunciare una sentenza, ma perchè esso deve esaminare se esista quel *fumus* di fondamento nella denuncia che faccia esulare dall'animo nostro ogni sospetto di denuncia persecutoria, tendente a turbare il parlamentare nell'esercizio delle sue funzioni. Lo stesso collega Zelioli non si è sottratto a questa esigenza di indagine.

Ecco, dunque, una prima considerazione: il direttore del « Corriere della Sera » non è il proprietario di quel locale; proprietaria è la Società anonima del « Corriere della Sera »; rivolgendosi alla Questura e facendo intervenire gli agenti, egli si colloca dunque fuori della legge e con lui la Questura che ne eseguisce gli ordini. Seconda considerazione: vi è ombra di reato nei fatti denunciati dalla polizia, anche se veri? Minacce? La frase del senatore Montagnani: « se mi arresterete passerete alla storia » è forse una minaccia? Anche un profano di diritto lo escluderebbe. Violenza? Quale violenza? Si afferra il senatore Montagnani per un braccio. In ciò vi è veramente un atto di arbitrio. Ma comunque egli si limita a divincolarsi ed entra nella sala. L'estremo di violenza nel reato previsto dall'articolo 337 del Codice penale deve consistere in una violenza attiva, in un attentato alla integrità del pubblico ufficiale; il semplice fatto di divincolarsi, per giurisprudenza costante, non costituisce violenza incriminabile. Non faccio questa considerazione come la farei dinanzi al pretore in veste di difensore, nè come la trovereste tutti in una eventuale sentenza del magistrato; ma soltanto per dimostrarvi la assoluta infondatezza in diritto della denuncia e perciò il suo tipico carattere persecutorio.

Tale carattere viene confermato dalla circostanza che la denuncia risulta presentata dopo dieci giorni dal fatto, cioè, evidentemente, non per iniziativa spontanea degli agenti, ma per iniziativa del Questore.

Ma vi è un altro aspetto del problema che più direttamente interessa la nostra Assemblea che lo ha sempre tenuto presente ed al quale

essa ha sempre ispirato le sue decisioni. Esaminiamo se la condotta del senatore Montagnani, in quella circostanza, è stata la condotta di un parlamentare che si ritiene ed è nell'esercizio di quelle funzioni le quali non si arrestano sulla soglia del Parlamento. Il senatore Montagnani si presenta; invitato come parlamentare, per prender parte ad una riunione tipicamente politica indetta dai tipografi del « Corriere della Sera ». All'atto della presentazione dice: « Io sono il senatore Montagnani ». La frase che gli è attribuita a titolo di preteso reato ribadisce questo concetto. Il senatore Montagnani avrebbe detto, infatti: « Badate, voi non potete arrestarmi perchè io sono senatore ». È dunque evidente, chiarissimo che egli abbia inteso, in quella circostanza, esercitare proprio la sua funzione politica di parlamentare in una occasione che tutti riconoscono politica.

Vorrei soggiungere ancora qualcosa ad elogio del collega Zelioli, che, lo riconosco, è stato sereno nella discussione e nella relazione. Lo dico perchè egli mi ha rimproverato di avergli attribuito delle perplessità e delle contraddizioni. È superfluo polemizzare con lui. Basterà rileggere ciò che egli ha scritto: « È da notare, egli dice, che la disposizione del servizio d'ordine era stata sollecitata dalla direzione del giornale, la quale, venuta a conoscere che in quel giorno si intendeva tenere una riunione politica, voleva opporsi a che nel suo stabilimento avessero ad entrare elementi estranei ai servizi ed alle maestranze. Ritiene la Commissione che non sia il caso di negare l'autorizzazione. La semplicità dell'esposto, nel merito del quale non si intende affatto interloquire, può raffigurare il reato che non deve essere discriminato dalla immunità parlamentare. Questa deve sempre invocarsi e riconoscersi quando il senatore abbia voluto esercitare un diritto inerente alla sua funzione politica ». Come? il senatore Montagnani esibisce il tesserino, prospetta la sua qualifica, parla come senatore, la riunione è politica, secondo le dichiarazioni dello stesso senatore Zelioli; come si può dubitare che il fatto rientri nell'ambito della funzione politica di un senatore? Come accettare i criteri perplessi e contraddittori della maggioranza rinnegando tutta la nostra costante giurisprudenza?

1948-51 - DCLXXIII SEDUTA

DISCUSSIONI

27 SETTEMBRE 1951

Onorevoli colleghi, siamo ancora dinanzi ad un caso nel quale dobbiamo dimenticare che si discute del senatore Montagnani o del senatore Berlinguer o del senatore Zelioli o di un senatore X; un caso di principio, identico a quello che noi più volte abbiamo consacrato nelle nostre decisioni, secondo le quali l'esercizio del mandato parlamentare, anche fuori dell'Aula, e la convinzione da parte del parlamentare di esercitarlo, deve indurre le Camere a negare l'autorizzazione a procedere. È perciò che, facendo ancora appello alla serenità di giudizio di voi tutti ed anche di coloro che non siedono nel settore del senatore Montagnani, vi chiedo che questa autorizzazione sia negata." (*Approvazioni dalla sinistra*).

PRESIDENTE. Procederemo ora alla votazione della proposta della maggioranza della Commissione, favorevole alla concessione della autorizzazione.

LUSSU. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUSSU. Io voterò contro e aggiungo il mio personale stupore, che una questione come questa sia diventata controversa. Desidero dire due parole all'onorevole collega Sottosegretario per l'interno, Bubbio, per la reazione, a mio parere, intempestiva e violenta con cui ha interrotto il collega Tonello. L'onorevole Bubbio sa perfettamente che in tutti i tempi, e anche in questi, vi sono dei funzionari di pubblica sicurezza non soltanto mascalzoni, ma criminali. Egli ricorda certamente il mio episodio di Cagliari di 30 anni fa, quando io, rappresentante del Parlamento, traversai una piazza occupata dalla forza pubblica, da guardie di pubblica sicurezza. Io ero solo, fiducioso, come lo è un rappresentante del Parlamento che attraversa una piazza occupata dalla pubblica sicurezza. Ebbene io subii un attentato a tradimento, alle spalle, ebbi una grave ferita alla testa; fui ricoverato all'ospedale per commozione cerebrale, vi rimasi 15 giorni. Vi sono dunque dei casi in cui un rappresentante della forza pubblica è un autentico criminale. Nel caso nostro è un povero funzionario che ha agito come non doveva agire. Un commissario di pubblica sicurezza, un questore o un umile gregario non possono mettere le mani addosso a un rappre-

sentante del Parlamento, e correttissimo è stato l'onorevole Montagnani agendo come ha agito. (*Approvazioni dalla sinistra*).

BUBBIO (*dal banco di senatore*). Domando di parlare per fatto personale.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BUBBIO (*dal banco di senatore*). Non entro nella questione Montagnani. Mi sono limitato ad una interruzione fatta da questo banco come senatore, non come Sottosegretario all'interno, allorchè da ogni parte, quando l'onorevole Tonello nella sua improvvisazione (diplomogli le attenuanti eventualmente) ha parlato di « un mascalzone con i galloni », ho sentito parole di recriminazione contro tale contumelia. L'interruzione mia è stata incoercibile, perchè penso che non è lecito infamare per difendere. (*Vivi applausi dal centro*). L'onorevole Montagnani avrà tutti i diritti di difendersi in fatto e in diritto, nè gli mancano degli esimi difensori in questa Aula ed anzi da questi stessi banchi potremo anche valutare tutte le considerazioni a suo favore; ma non può essere lecito infamare con le parole dell'onorevole Tonello, attraverso l'ingiuria ad un agente che ha creduto di fare quello che riteneva il suo dovere, tutto un Corpo che è al servizio della Patria. (*Vivi applausi dal centro e dalla destra*). (*Commenti dalla sinistra*).

PERTINI. Ma questo Tonello non l'ha detto!

TONELLO Domando di parlare per fatto personale.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TONELLO. Io ho fatto una affermazione specifica per il funzionario che era in discussione. Ho detto che quando un cittadino è ingiustamente vittima delle rappresaglie della Polizia ha diritto di difendersi e ho detto che se un mascalzone mi mette le mani addosso io mi ribello. Ma non ho inteso minimamente offendere. Vi potrei anzi dire una cosa, che in certi momenti della mia vita di combattente ho dovuto anche essere grato alla Polizia perchè altrimenti l'avrei passata brutta. Io non ho odio, avversione verso la Polizia e non venite fuori con la commediaccia sporca di dire: ha parlato male di Garibaldi. Non è vero niente! (*Approvazioni dalla sinistra*).

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, pongo ai voti la proposta della Com-

missione di concedere l'autorizzazione a procedere. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

*(Non è approvata).*

Segue la domanda di autorizzazione a procedere in giudizio contro il senatore Allegato, per i reati di promozione di riunione in luogo pubblico senza preavviso al Questore (articolo 18 del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza approvato con regio decreto 18 giugno 1931, n. 773), di oltraggio a pubblico ufficiale (articolo 81 e 341, prima e ultima parte, del Codice penale) e di istigazione a disobbedire alle leggi (articolo 415 del Codice penale) (Documento LVI).

Anche su questa domanda sono state presentate due relazioni: l'una di maggioranza, favorevole, e l'altra contraria alla concessione dell'autorizzazione.

Dichiaro aperta la discussione.

PICCHIOTTI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PICCHIOTTI. Onorevoli colleghi, io penso che questa discussione non sarà turbata, perchè il caso è di una semplicità che a parer mio non può dar adito a contestazioni.

Il 19 marzo del 1949 in una sala consiliare di San Severo, in un luogo privato, è stato indetto un comizio tra iscritti nel quale ha preso la parola il senatore Allegato. Eravamo nel tempo in cui alla Camera si discuteva il Patto atlantico la cui discussione fu iniziata l'11 marzo e terminò il 16 marzo. Il senatore Allegato definì in quella riunione la politica del Governo servile e guerrafondaia e disse che il Patto atlantico non era un patto di pace ma di guerra, per cui invitava gli astanti ad opporsi con tutti i mezzi alle decisioni della maggioranza. Due agenti, che hanno un concetto poco esatto della funzione politica di un senatore, si diedero cura di andare dai superiori e di sottoporre loro, e in modo che noi non conosciamo, il risultato delle parole che in questo comizio erano state pronunziate, sicchè si determinò la decisione da parte dei superiori di far affluire nella piazza tutte le forze di polizia disponibili a San Severo. Infatti alle 9 e un quarto tutta la forza si riunì nella piazza, ma avevano fatto tardi perchè il comizio era terminato, e i cittadini sfollavano lentamente

dalla sala consiliare e si riparavano sotto gli androni perchè era una serata piovosa tanto che avevano dovuto portare gli ombrelli. Per la pioggia tutti i presenti si riuniscono in capannelli per non essere sottoposti alle conseguenze del tempo piovoso. Ora cosa è accaduto, onorevoli colleghi? È accaduto che a un certo momento — sono parole testuali che io vi invito a riflettere e a considerare e che si leggono nel rapporto del Procuratore della Repubblica — nella temenza che qualcosa dovesse avvenire, e cioè si verificasse una dimostrazione non permessa, fu dato ordine di caricare la folla perchè si disperdessero questi capannelli, determinati proprio dalla pioggia scrosciante che in quel momento cadeva. Naturalmente quei cittadini onesti, pacifici, tranquilli non accolsero di buon grado questa imposizione e avvennero tafferugli durante i quali volarono ombrelli (che la gente teneva con sè perchè, come ho detto, pioveva), bastoni che qualcuno aveva portato perchè era zoppo o camminava male; si dice anche che siano volate sedie, cosa strana perchè nel mese di marzo non si sta in piazza a godere il fresco a meno che questa non sia una prerogativa del paese di San Severo. E che cosa è avvenuto? È accaduto che il senatore Allegato ha stigmatizzato questo atto illegale ed arbitrario, perchè non vi era nessuna ragione di intervenire da parte della forza pubblica dacchè per tenere quel comizio, trattandosi di comizio tenuto in luogo privato, non occorre preavviso. Ed ecco l'episodio sostanziale per il quale sono state elevate le accuse contro il senatore Allegato. Il commissario di pubblica sicurezza e il capitano dei carabinieri si sono avvicinati al senatore Allegato — vi prego di tener presente questa circostanza — nella sua qualità di uomo politico e di senatore della Repubblica e lo hanno pregato di coadiuvarli affinché la gente sfollasse: al che il senatore Allegato si è — secondo me giustamente — opposto, dicendo: « Lo avete voluto voi questo: riflettete a quale rischio vi siete messi, se io volessi, o avessi voluto, sareste stati tutti massacrati perchè credevate di essere forti per dominare mentre siete trenta contro ottocento ».

Per queste osservazioni egli viene chiamato a rispondere in base all'articolo 18 della legge di pubblica sicurezza, in base all'articolo 415

(istigazione alla disobbedienza civile) e in base all'articolo 341 del Codice penale per oltraggio con minaccia alla forza pubblica. Onorevoli colleghi, il fatto stesso denunzia la fallacia e la improponibilità di questa denuncia. È l'atteggiamento politico del rappresentante del popolo e del rappresentante della Nazione che doveva essere considerato e valutato.

Il relatore della maggioranza, in riferimento alla prima imputazione ha ritenuto che il senatore Allegato compì un atto politico inerente alla sua carica di senatore e, posta tale ipotesi, per la costante prassi della Commissione, deve ritenersi che non può farsi luogo alla richiesta autorizzazione a procedere. Non c'era affatto bisogno di questa affermazione, perchè già la Costituzione all'articolo 17 dice che anche per il luogo aperto non si deve dare preavviso al Questore. Quindi si è sfondata una porta aperta.

Per il resto si legge nella relazione: « Egual cosa non può dirsi per gli altri capi di imputazione perchè non è da ammettersi che un senatore possa, anche se espliciti una funzione inerente al suo mandato, oltraggiare, offendere e istigare alla disobbedienza della legge di ordine pubblico ». Egregi colleghi, vi prego di riflettere in che cosa è consistita la disobbedienza alla legge. È consistita nel dire che il Governo fa una politica servile e guerrafondaia e che il Patto atlantico è un patto di guerra contro il quale ci dobbiamo schierare. Ma questo è il minimo che si dice ogni giorno! Se ricordate, nel 1912, quando Giolitti per la terza volta rinnovò la triplice alleanza, Filippo Turati su « l'Avanti! » scrisse: voi cittadini non dovete obbedire a coloro che vi dicono di marciare e di andare ad ammazzare o farvi ammazzare per un ideale che non sentite e che non vi riguarda ». Se si fossero scritte queste cose oggi chissà cosa sarebbe successo. Ora un senatore di opposizione ha diritto di dire che il Patto atlantico è un patto di guerra e i fatti purtroppo stanno dimostrando la giustezza di questa opinione. Questa affermazione di uomo politico è dunque consentita.

Per l'altra parte, onorevoli senatori, che cosa c'è? Il commissario ed il capitano dei carabinieri hanno fatto ricorso all'uomo politico perchè nella sua veste politica intervenisse, e l'uomo politico ha criticato come era suo do-

vere il loro comportamento, dicendo: guardate, siete stati così imprudenti e talmente non ossequienti alla legge, alla quale io mi sono attenuto, che se invece di me aveste trovato uno scalmanato, questa sera voi avreste potuto arrivare a conseguenze estreme, poichè il numero di cittadini era tale per cui non avreste potuto sfuggire ad una carneficina. Questo non è che il commento politico fatto dall'uomo politico che è stato, come ripeto, chiamato ad intervenire.

Ora, onorevoli colleghi, a me pare che la soluzione non possa essere che una sola, cioè quella della reiezione della domanda di autorizzazione a procedere. Poichè noi non vogliamo costituire privilegi per i rappresentanti politici; noi non vogliamo che l'ossequio alla legge, che la libera critica di ogni cittadino, come è stabilito da alcuni articoli della Costituzione, l'articolo 21 e l'articolo 68. La Costituzione non è nè deve essere una trappola nè, come si è scritto in questi giorni, una legge venuta fuori in un tempo di malumore o in tempo eccezionale e deve essere riveduta. Per noi è cosa seria. Per questo penso che dobbiamo trovarci tutti uniti, non per difendere un privilegio come dissi, non per avallare una correttezza morale, ma per difendere il nostro diritto di libertà di critica e la Costituzione che è la cosa più alta che dovremo veramente onorare. (*Applausi dalla sinistra*).

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione.

Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore di maggioranza.

ANFOSSI, *relatore di maggioranza*. Onorevole signor Presidente, onorevoli colleghi, io non sono il difensore del senatore Allegato e non sono nemmeno il suo accusatore. Perciò io potrò parlare molto meno di quanto abbia parlato il senatore Picchiotti il quale ha pensato che il Senato sia il tribunale da cui dipende il senatore Allegato, se il Senato concederà la autorizzazione.

Qui non si tratta di decidere che cosa dirà il tribunale poichè il Senato, secondo me, è incompetente. Qui si tratta di decidere quello che io ho proposto come quesito nella mia relazione, e cioè: se un senatore anche se espliciti funzioni inerenti al suo mandato possa oltraggiare od offendere le leggi.

Il senatore Picchiotti ha ammesso che questo principio che io ho enunciato è vero; che cioè non vi è una immunità nel rapporto di un senatore che oltraggi o inciti i cittadini alla disobbedienza delle leggi; ma ha voluto dimostrare che nel caso Allegato questo non è avvenuto. Io debbo però in ragione di fatto rilevare che quella sera, dopo il discorso del senatore Allegato, non volarono soltanto delle sedie, dei bastoni, e degli ombrelli, ma vi fu una tale agitazione per cui un carabiniere, caduto per terra, lasciò involontariamente sfuggire un colpo dal suo mitra, il quale colpo uccise non un cittadino, ma un agente. (*Commenti e interruzioni dalla sinistra*). Ed è a questo momento, cioè dopo la morte di un agente di pubblica sicurezza, che il capitano dei carabinieri richiese l'intervento del senatore Allegato perchè non avvenissero altri e peggiori fatti, ed è allora che il senatore Allegato si rifiutò d'intervenire, non solo, ma dichiarò: « io potrei farvi ammazzare tutti dal popolo ». (*Vivaci commenti e interruzioni dalla sinistra*). Lo ripeto, perchè è la verità — la verità, intendiamoci — così come io l'ho appresa dagli atti, ed io fino a prova contraria debbo, agli effetti dell'autorizzazione, credere agli atti. Dopo la morte dell'agente il senatore Allegato si è rifiutato di far cessare la dimostrazione e di invitare i presenti alla tranquillità. Non soltanto, ma dichiarò: « Io avrei potuto farvi ammazzare dal popolo ».

Davanti al tribunale il senatore Allegato potrà anche negare di aver detto queste parole, potrà avere dei testimoni i quali affermino che queste parole non sono state dette; ma il Senato può *a priori*, sull'affermazione del difensore Picchiotti, dichiarare che tutto questo non è vero, o andare più oltre, affermando che, poichè egli quella sera ha tenuto un comizio, e lo ha tenuto nella sua funzione di senatore, aveva anche il diritto di dire: « Io vi potrei fare ammazzare »? Questa è la questione. Il problema attuale è diverso da quello che il Senato ha esaminato poco fa per quanto riguardava il senatore Montagnani. Là era a vedersi se egli agiva e se agendo in quelle condizioni aveva violato quella legge. Qui c'è qualche cosa di più, c'è un morto e c'è un rifiuto ad intervenire per tranquillizzare gli animi. (*Commenti e proteste dalla sinistra*). Io professo

un'opinione diversa dalla vostra. Io non credo che un senatore possa bastonare impunemente una persona, io non credo che un senatore possa impunemente violare le leggi. Se questo fosse ammesso ed io fossi più giovane, vi bastonerei tutti, perchè avrei l'immunità per la bastonatura. Il Senato è chiamato a risolvere una questione di principio, non a ricercare dei fatti. La questione è la seguente: il senatore è difeso anche nella violazione della legge? Se sì, il Senato neghi pure l'autorizzazione a procedere. (*Approvazioni dal centro e dalla destra*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore di minoranza.

BERLINGUER, *relatore di minoranza*. Onorevoli colleghi, desidero rispondere subito al collega Anfossi per dirgli che qui non esistono nè difensori nè accusatori. Non è stato difensore Picchiotti come non lo sarò io, come non è stato accusatore del senatore Allegato l'onorevole Anfossi. Discutiamo pacatamente. È ciò che mi accingo a fare. Perciò sorvolo su un ricordo: quello della discussione che, su questo episodio, si è già svolta in sede di interrogazione circa due anni fa. Ho dinanzi a me aperto il verbale di quella seduta che registra le risposte singolarissime dell'onorevole Marazza, allora Sottosegretario agli interni. Ma mi dispenso dal leggerlo; se lo leggesti vedreste tutti sino a qual segno i Sottosegretari agli interni siano soliti recare in questa Aula notizie che più tardi vengono smentite clamorosamente dagli stessi rapporti ufficiali della Polizia. In quelle risposte tutto era travisato: oggi lo sappiamo. Ebbene, prescindiamo da questa polemica e teniamo presenti, supponendole vere, soltanto le circostanze che sono oggi prospettate dall'accusa.

Ma è bene ricordare subito che la Commissione di giustizia è stata unanime, dico unanime, nel riconoscere che debba essere negata l'autorizzazione a procedere per il primo reato, quello secondo il quale il senatore Allegato avrebbe tenuto un discorso politico senza autorizzazione nella sala del Consiglio comunale del suo paese. Si noti che l'onorevole Anfossi non dice che si deve così decidere in quanto l'articolo 17 della Costituzione dichiara che per le riunioni in luogo chiuso non occorrono autorizzazioni di sorta; non dice questo... (*In-*

*terruzione del senatore De Luca*). ... Onorevole De Luca la sua interruzione non è giustificata. Sì, io potrei sostenere proprio che un reato non sussiste perchè il luogo era chiuso; invece dico soltanto che la Commissione e l'onorevole Anfossi, che ne ha espresso la volontà unanime, hanno affermato che la domanda di autorizzazione a procedere non deve essere accolta perchè in quella circostanza l'onorevole Allegato compiva il suo dovere di parlamentare nel suo collegio, dinanzi ai propri elettori, e cioè adempiva a quella funzione politica nell'ambito del suo mandato che sempre il Senato ha riconosciuto lecita, doverosa e non perseguibile. Questa è stata la opinione concorde della Commissione.

ANFOSSI, *relatore di maggioranza*. È la espressione della imparzialità della Commissione.

BERLINGUER, *relatore di minoranza*. Certamente è stata imparziale; ma se bastasse, prendere atto della imparzialità per vietare ogni critica su un possibile errore di valutazione, ditemi che cosa starebbe a fare il Senato in Assemblea? Perchè discuteremmo?

La pubblica sicurezza intervenne al comizio in luogo chiuso e più tardi, all'uscita, intervenne contro il pubblico che si allontanava, « per timore — questa è l'espressione usata dallo stesso Procuratore della Repubblica — che si volesse inscenare un corteo ». Si noti che per quanto riguarda questo preteso corteo non esiste, al riguardo, ombra di imputazione. Si trattò di puri sospetti.

Credo che noi dovremmo votare per divisione in rapporto a ciascuna delle accuse, tenendo conto che già la Commissione le ha distinte nel suo giudizio. Ma dobbiamo essere logici, coerenti; e la maggioranza della Commissione non lo fu. Si attribuisce anche al senatore Allegato di avere istigato alla disobbedienza delle leggi. Quando e con quali modalità egli avrebbe commesso questo secondo reato? Forse nel pronunciare la frase: « io avrei potuto farvi massacrare »? Evidentemente no, perchè questa frase non costituirebbe una istigazione, non è configurata come istigazione, ma forma oggetto della imputazione successiva, la terza, a titolo di oltraggio. Il rapporto della Polizia è chiarissimo e così quello del Procuratore della Repubblica: il senatore

Allegato avrebbe commesso la istigazione alla disobbedienza delle leggi nel suo discorso pronunciato nell'aula del Consiglio comunale, incitando gli ascoltatori a non rispettare la legge sul Patto atlantico.

Prima osservazione: l'episodio che discutiamo risale al 1949. Il Patto atlantico può essere criticato anche oggi; ma allora non era neppure una legge, se ne discuteva ancora nel Parlamento. Seconda osservazione: se la Commissione unanime vi propone di non concedere l'autorizzazione contro il senatore Allegato per aver tenuto un comizio politico, precisandovi che ciò egli fece legittimamente nell'esercizio delle sue funzioni di parlamentare, come farete voi, onorevoli colleghi, senza contraddirvi, a dichiarare invece che il contenuto evidentemente politico di quel discorso non rientra anch'esso nell'ambito del mandato parlamentare, di un parlamentare che precisa ai propri elettori il suo atteggiamento ed anzi ripete e rende conto di quanto ha già detto in Senato?

Veniamo al terzo episodio. Il terzo episodio è distinto nel tempo, avviene successivamente, a comizio chiuso. La polizia sospetta che si voglia inscenare un corteo. Interviene per disperdere i presenti. Nasce un tafferuglio, un carabiniere inciampa, il suo mitra esplode uccidendo un altro carabiniere. Lasciate che, ancora una volta, noi deploriamo che gli agenti della forza pubblica abbiano ordine di tener sempre le loro armi micidiali in posizione di sparo; e ricordiamo l'episodio avvenuto dopo la morte della povera Maria Margotti, quando il nostro collega senatore Mancinelli si recò in una caserma di carabinieri per chiedere l'autorizzazione ai funerali e, mentre ne usciva, vide un agente nell'atrio, ancora col suo mitra in posizione di sparo; gli vide compiere, certamente per disattenzione, una mossa incomposta, e per un vero miracolo scampò alla morte per la esplosione di un colpo. Bisognerebbe evitare questi incidenti che troppo diventano luttuosi. (*Approvazioni dalla sinistra*).

Torniamo all'oggetto del nostro dibattito. Ricordate: gli agenti di pubblica sicurezza presenti erano otto, la folla era di 800 persone. Che cosa avrebbe detto il senatore Allegato, quando e perchè? Lo ha ricordato anche il collega Anfossi. Dinanzi al tragico incidente, la

folla fu pervasa da sgomento; si determinò un tramestio; i carabinieri erano eccitati. E allora il capitano si rivolse all'onorevole Allegato, pregandolo, come senatore, di intervenire. Non è esatto che l'onorevole Allegato si sia rifiutato di intervenire. La sua frase suona così: « Voi non siete in grado di dominare perchè sareste otto contro ottocento, se persisteste in questa vostra opera repressiva sareste sopraffatti; io, potrei o avrei potuto farvi massacrare ». Oltraggio? Minaccia? Neppure per sogno! Potrei, dice Allegato, o avrei potuto; ma vedete non lo faccio. Ed infatti, così come interviene per placare gli agenti, interviene per placare la folla e seda ogni tumulto.

Comunque non voglio entrare nel merito come invece vi è entrato il senatore Anfossi; vi invito soltanto a fare queste considerazioni: per il primo reato la Commissione è unanime nel riconoscere che l'azione dell'onorevole Allegato rientra nell'ambito delle sue funzioni parlamentari e chiede che si neghi l'autorizzazione a procedere. Per la seconda imputazione credo di avervi dimostrato che la situazione del senatore Allegato è identica. Per il terzo reato, a parte che, secondo me, non vi è ombra di oltraggio e di minaccia, il senatore Allegato richiesto come senatore (e lo dice il capitano dei carabinieri) rivolge agli agenti un ammonimento per evitare ulteriori incidenti. Egli è sempre nell'ambito della sua funzione, anche se la frase dovesse considerarsi irriguardosa.

Ecco perchè penso che voi, anche per ragioni di armonia e di coerenza, accoglierete non soltanto la proposta della Commissione secondo la quale deve essere negata l'autorizzazione a procedere per la prima imputazione, ma accoglierete anche la proposta della minoranza secondo la quale deve essere negata l'autorizzazione a procedere anche per gli altri due presunti reati. (*Approvazioni dalla sinistra*).

PRESIDENTE. Perchè il Senato sia chiaramente edotto, preciso che la domanda di autorizzazione a procedere in giudizio contro il senatore Allegato contiene tre imputazioni. La prima è quella di promozione di riunione in luogo pubblico senza preavviso al Questore (articolo 18 del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza). Per questa imputazione la Commissione all'unanimità propone che sia negata l'autorizzazione.

La seconda imputazione è per oltraggio a pubblico ufficiale (articoli 81 e 341, prima e ultima parte, del Codice penale); la terza di istigazione a disobbedire alle leggi (articolo 415 del Codice penale). Per queste due ultime imputazioni la maggioranza della Commissione chiede che sia concessa l'autorizzazione a procedere, mentre la minoranza propone che la autorizzazione sia negata.

Metto prima ai voti la proposta della Commissione di negare l'autorizzazione a procedere per il reato di promozione di riunione in luogo pubblico senza preavviso al Questore. Chi la approva è pregato di alzarsi.

(*È approvata*).

Metto quindi ai voti la proposta della maggioranza della Commissione, favorevole alla concessione dell'autorizzazione a procedere per i reati di oltraggio a pubblico ufficiale e di istigazione a disobbedire alle leggi. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

Essendo dubbio il risultato della votazione per alzata e seduta, si procederà alla votazione per divisione.

Coloro che sono favorevoli alla proposta della maggioranza della Commissione sono pregati di prendere posto alla mia destra, coloro che sono contrari sono pregati di prendere posto alla mia sinistra.

(*È approvata*).

PRESIDENTE. Segue all'ordine del giorno la domanda di autorizzazione a procedere in giudizio contro il senatore Reale Eugenio, per il reato di diffamazione (articolo 595, primo capoverso, del Codice penale).

PERSICO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PERSICO. Onorevole Presidente, per questa domanda di autorizzazione a procedere dovrebbe riferire, per la maggioranza, il senatore Boeri il quale è assente. Io, come presidente della Commissione di giustizia, non mi sento di poterlo sostituire: si tratta di questioni delicate, complesse, di ordine giuridico e morale, e ritengo che il Senato debba essere illuminato dal relatore, come dovrà essere poi illuminato dal relatore di minoranza, senatore Berlinguer. Chiederei perciò al Senato il rinvio della di-

1948-51 - DCLXXIII SEDUTA

DISCUSSIONI

27 SETTEMBRE 1951

scussione di questa domanda di autorizzazione a procedere ad altra seduta.

BERLINGUER, *relatore di minoranza*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BERLINGUER, *relatore di minoranza*. Onorevole Presidente, consta anche a me che il senatore Boeri è impegnato. Non ho perciò nessuna difficoltà ad aderire alla proposta del senatore Persico.

PRESIDENTE. Metto ai voti la proposta, formulata dal Presidente della Commissione, di rinviare la discussione della domanda di autorizzazione a procedere in giudizio contro il senatore Reale Eugenio. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(È approvata).

#### Per una sciagura ferroviaria.

MACRELLI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MACRELLI. Credo che tutti i colleghi abbiano letto nei giornali di questa mattina una dolorosa notizia. Presso Vienna, in uno scontro ferroviario, 20 cittadini italiani hanno trovato la morte e quaranta sono rimasti feriti. Le vittime appartengono tutte alla grande famiglia dei ferrovieri e sono quasi tutte di Ancona.

Credo di interpretare il sentimento del Senato se prego il nostro illustre Presidente di farsi interprete del nostro animo, del nostro cordoglio, della nostra viva solidarietà, telegrafando in questo senso alla nobile città di Ancona. (*Approvazioni*).

TERRACINI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TERRACINI. Unendomi alle nobili parole del senatore Macrelli pregherei la nostra Presidenza, col consenso dell'Assemblea, di voler egualmente esprimere il nostro cordoglio ai sindacati dei ferrovieri a cui appartenevano coloro che sono periti nella sciagura.

MASSINI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MASSINI. Ringrazio il collega Macrelli di aver voluto portare qui una parola di solidarietà e di cordoglio per la grave sciagura che ha

colpito la famiglia ferroviaria. Il numero dei morti, oltre 20, ed un numero ancora più elevato di feriti gravi, tutti italiani e tutti ferrovieri, trasformano questo lutto non soltanto in un lutto di categoria, ma in un lutto nazionale. Il Sindacato ferrovieri italiani, com'era suo dovere, ha già espresso alla direzione del Dopolavoro ferroviario tutto il suo cordoglio, ma io penso, e mi associo alla proposta del senatore Macrelli, che anche il Senato, come alta rappresentanza nazionale, debba esprimere il suo dolore per una sciagura così grave che colpisce una tanto benemerita categoria.

PRIOLO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PRIOLO. A nome del gruppo del Partito socialista italiano mi associo con commosso animo alle parole del senatore Macrelli e prego anch'io il nostro Presidente di voler esternare l'espressione delle nostre vive condoglianze al Sindacato ferrovieri ed alla città di Ancona.

TOMMASINI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TOMMASINI. Confesso la mia negligenza. Sono andato or ora a leggere la triste notizia della quale è stato l'alfiere doloroso e sempre umano il senatore Macrelli. Nessuno più di me può sentire il cordoglio per una sventura di questo genere. L'organizzazione dei ferrovieri è tale che i loro gruppi dopolavoristici sono di esempio a tutti i gruppi dopolavoristici italiani. Nei dopolavori ferroviari noi assistiamo a forme di cameratismo, di assistenza reciproca e di comprensione veramente fraterne. A questa categoria di lavoratori, alla quale io mi onoro di avere appartenuto per oltre quarant'anni, vada la parola di cordoglio, ed io, come ex ferroviere, ringrazio i senatori delle loro nobili espressioni e mi associo alla proposta del senatore Macrelli.

TUPINI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TUPINI. Ancona, capoluogo del collegio al quale mi onoro di appartenere e dal quale provengo, è stata purtroppo, come città, quella che annovera il maggior numero di vittime in questa sciagura. A nome della deputazione marchigiana, sicuro di interpretare il sentimento di tutti i presenti, ringrazio il Senato della fervida manifestazione di solidarietà per le fa-

miglie di coloro che sono stati così impensatamente e orrendamente colpiti e prego la Presidenza di voler esprimere in modo particolare alla città di Ancona questi nostri fervidi sentimenti.

BUBBIO, *Sottosegretario di Stato per l'Interno*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BUBBIO, *Sottosegretario di Stato per l'Interno*. Il Governo si associa alle parole commosse di cordoglio che da ogni parte di questa Assemblea vengono tributate alla memoria di coloro che hanno dato un olocausto così immane nell'usufruire delle comunicazioni ferroviarie, e cioè di quel servizio cui avevano dedicato la loro attività per lunghi anni. So di

interpretare il sentimento anche dei colleghi del Governo qui presenti nel dire che tutti ci associamo anche personalmente al generale dolore per tanta sciagura.

PRESIDENTE. Il Senato con commossa unanimità ha fatto e fa suo il dolore del popolo italiano. La Presidenza si farà interprete di questi sentimenti presso la città di Ancona ed i Sindacati dei ferrovieri.

Oggi seduta pubblica alle ore 16 con l'ordine del giorno già distribuito.

La seduta è tolta (ore 11,40).

---

Dott. CARLO DE ALBERTI  
Direttore generale dell'Ufficio Resoconti